

Il Castello di Monastero Bormida



MONASTERO BORMIDA è un suggestivo borgo della Langa Astigiana, in un territorio ricco di fascino e di buoni motivi per una visita: sentieri, antiche pievi e torri medioevali, prodotti tipici di alta qualità ne fanno una meta ambita soprattutto dal turismo straniero, a pochi chilometri dalle terme di Acqui, dalle cantine sotterranee di Canelli, dai grandi vini e dai tartufi di Alba. Fu fondato dai monaci benedettini intorno al 1050 arrivati da San Benigno Canavese (Abbazia di Fruttuaria) e chiamati dai Marchesi Aleramici del Monferrato, per dissodare e seminare le terre devastate dalle invasioni dei Saraceni. Fondarono in primis il monastero, che corrisponde all'attuale castello, e poi tutt'intorno il centro abitato. Della struttura originaria rimangono la torre campanaria, in stile romanico, e alcuni tratti delle mura del castello, oltre al ponte sul fiume Bormida, che, nonostante piene e alluvioni, resiste ancora nelle sue forme originarie del XIII secolo. Poi, nel 1398, la comunità benedettina abbandonò il paese e si trasferì nel monastero di San Bartolomeo ad Azzano d'Asti. Il beneficio da ecclesiastico divenne feudale

e nel corso dei secoli vi si succedettero i Marchesi Del Carretto e Della Rovere, che trasformarono il convento in castello costruendo le torri e le strutture interne (di fine '300) e poi abbellendolo nel '500 e nel '700, soprattutto nelle decorazioni murarie e pavimentali interne, molto suggestive e oggetto di un recente restauro. Dopo che furono aboliti i privilegi feudali il castello passò alla famiglia genovese dei Polleri, di cui tanto parla Augusto Monti – scrittore e insegnante nativo di Monastero - nelle sue opere. Infine a partire dal 1880 il castello diventa proprietà del Comune il quale negli ultimi anni è riuscito a portare avanti molti lavori di ristrutturazione sia esterni che interni tra cui la realizzazione di un'area museale oggetto di importanti mostre ed esposizioni temporanee. L'Associazione Museo del Monastero è stata costituita proprio per dare continuità alla valorizzazione di questo importante patrimonio storico e artistico e per inserire la struttura in un circuito culturale più ampio, sia nell'ambito della Valle Bormida, sia in vista della costituzione di un Polo Museale Astigiano.

CASTELLO DI / *CASTLE OF:*
MONASTERO BORMIDA (AT)
SALE SOTTOTETTI / *ATTIC ROOMS*

ESPOSIZIONE / *EXHIBITION:*
DAL 19 SETTEMBRE AL 1 NOVEMBRE 2021
FROM 19 SEPTEMBER TO 1 NOVEMBER 2021

ORARI D'APERTURA / *OPENING HOURS:*
SABATO / SATURDAY: 15,30/18,30
DOMENICA / SUNDAY: 10,30/12,30 - 15,30/18,30

MOSTRA A CURA DI MAURO GALLI - RINO TACHELLA - CINZIA TESIO

CATALOGO DISPONIBILE IN MOSTRA

INFO: ASSOCIAZIONE CULTURALE MdM
E-mail: museodelmonastero@gmail.com - Tel: 349 67.600.08
Comune di MONASTERO BORMIDA
E-mail: info@comunemonastero.at.it - Tel: 0144 88.012 - 328 04.108.69

Con il contributo:



Con il patrocinio:

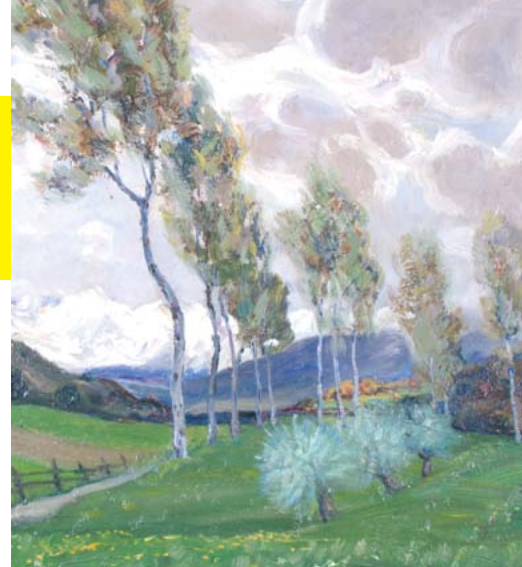


Organizzazione mostra:

Partner assicurativo:



AGENZIA ACQUI TERME (AL)
CORSO ITALIA
ANDREA CALIGARIS



1900-1950
PITTURA E SCULTURA
NEL BASSO PIEMONTE

1900-1950 PITTURA E SCULTURA NEL BASSO PIEMONTE

La mostra, allestita nelle sale del Castello di Monastero Bormida, offre una vasta panoramica sugli artisti nativi o provenienti da altre zone che hanno lavorato attivamente nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo nella prima metà del Novecento. La rassegna inizia con opere realizzate, a cavallo del secolo, sulla scia del realismo e del romanticismo tardo ottocenteschi da pittori e scultori come Eleuterio Pagliano, Pietro Sassi, Luigi Crosio, Giulio Monteverde, Cesare Viazzi, Davide Calandra, Lorenzo Trotti Bentivoglio che si erano formati per lo più all'Accademia Albertina di Torino o in quella di Brera a Milano. Continua, poi, con artisti coinvolti nei due filoni innovativi emersi nell'ultimo decennio del secolo XIX°, nella fase di passaggio dal Naturalismo al Simbolismo: quello divisionista, iniziato nell'alessandrino da Angelo Morbelli e Giuseppe Pellizza da Volpedo, proseguito poi, nel Novecento, da Matteo Olivero, Cino Bozzetti



CESARE SACCAGGI, *Inno alla pace* (part.)

e Angelo Barabino, e quello preraffaellita e Liberty, impersonato da Leonardo Bistolfi e Cesare Saccaggi. L'Avanguardia futurista, nata alla fine del primo decennio, ha visto come protagonista assoluto l'alessandrino Carlo Carrà che ha cavalcato la cresta dell'onda delle correnti più significative sorte sulla scena artistica nazionale nella prima metà del secolo, passando dal giovanile Divisionismo al Futurismo, dal Primitivismo alla Metafisica, dal "ritorno all'ordine", interpretato in chiave neogotica, al "realismo mitico" dei paesaggi degli anni Venti e Trenta. Pur essendosi allontanato presto da Quargnento, suo paese d'origine, l'influenza della sua opera ha lasciato tracce profonde sulla pittura di molti artisti alessandrini, in particolare su Pietro Morando e Gigi Cuniolo. Il primo dopoguerra e gli anni Venti sono stati caratterizzati dalle poetiche del "ritorno all'ordine", orientate, dopo la decostruzione delle forme operata dalle avanguardie, alla rivisitazione dei maestri della tradizione pittorica nazionale del Trecento e del Quattrocento: a questo clima sono stati sensibili anche gli alessandrini Morando e De Amicis, vicini, sul finire del decennio, al Novecento sarfattiano. A partire dagli anni Trenta sono ricomparsi, con particolare forza, nei pittori del Basso Piemonte, saldamente radicati nei loro territori,

temi relativi alla natura, al paesaggio monferrino e langarolo e al mondo contadino, dipinti direttamente sul motivo con un linguaggio poetico, fresco e immediato, emozionato ed evocativo, antitetico alla chiaroscurale plasticità novecentista, fondato essenzialmente sul tono, sul rapporto luce-colore, che recuperava stesure di tipo impressionista, postimpressionista e divisionista. Era riemerso, nel frattempo, anche un forte interesse per la natura morta, talvolta elaborata in dialettica con i modelli torinesi di Casorati e dei Sei oppure dipinta sul registro di un sincero e mimetico naturalismo. I protagonisti di questo periodo sono stati, ciascuno contrassegnato da una personale sigla stilistica, i tortonesi Angelo Barabino, Mario Patri, Pietro Dossola, Anacleto Boccalatte, Gigi Cuniolo, il novese Beppe Levrero, gli astigiani Giuseppe Manzone, Giovanni Rovero, Guglielmo Bezzo, Massimo Quaglino, Carlo Terzolo, gli alessandrini Pietro Morando, Cristoforo De Amicis, Camillo Rho, Mario Micheletti, Alberto Caffassi, Giulio Benzi, i cuneesi Leonardo Roda, Eso Peluzzi, Calvi di Bergolo, Domenico Durante, Giulio Boetto e la casoratiana Lalla Romano, i casalesi Gino Mazzoli e Ugo Martinotti e altri. Tra gli scultori attivi in questo stesso periodo la mostra mette in luce le figure di Claudia Formica



MASSIMO QUAGLINO, *Natura morta* (part.)



FRANCO GARELLI, *Natura morta* (part.)



GIUSEPPE PELLIZZA DA VOLPEDO, *Paesaggio invernale* (part.)

e di Egle Pozzi, entrambe esponenti di una tendenza orientata al classicismo, e quelle rilevanti di Fillia, leader dell'avanguardia futurista torinese, presente in mostra con un'opera pittorica e una ceramica e di Mino Rosso, protagonista del "secondo Futurismo" con le sue opere modellate in stile cubofuturista. Anche Mario Bionda, in gioventù allievo di Casorati, e Domenico Valinotti, provenienti dalla vicina area torinese, sono ricordati con un'opera essendo venuti a vivere e lavorare, tra gli anni Trenta e Quaranta, sulle colline dell'astigiano. Oltre a quelli menzionati sono inseriti altri autori, che, pur operando in tono minore, hanno contribuito a diffondere nei loro territori le espressioni d'arte che via via emergevano a livello nazionale. La curatela della mostra è affidata a Mauro Galli, Rino Tacchella e Cinzia Tesio, critici da tempo impegnati nella valorizzazione degli artisti di questi territori.